# La Credenza: il mobile nato dalla paura del veleno.

Nato da un gesto di fiducia tra timori e cerimonie medievali, il mobile della credenza racconta una storia affascinante che attraversa secoli, usi e linguaggi. Un viaggio tra forme, funzioni e memoria, che restituisce senso anche agli oggetti più familiari.

Chi oggi apre le ante di una credenza per prendere piatti o bicchieri difficilmente immagina che questo mobile così familiare abbia avuto origine in un tempo di sospetti, congiure e timori di morte. Eppure, la parola stessa lo rivela: “credenza” deriva dal latino *credentia*, cioè fiducia, affidamento, credibilità. Una fiducia che, nel Medioevo, si conquistava…anche, assaggiando per primi il cibo del padrone.

Siamo nelle grandi corti medievali, nei palazzi nobiliari o nelle residenze vescovili. Il pericolo di essere avvelenati non era remoto: anzi, tra rivalità politiche e successioni contese, era un rischio concreto. Per questo motivo, prima che il signore si sedesse a tavola, un servitore di provata fedeltà – spesso il Maestro Credenziere, dotato di una livrea particolare – compiva il rito della “credentia”: assaggiava le vivande, le annusava, le osservava con attenzione. Se superava indenne la prova, allora il banchetto poteva cominciare.

Ma il suo compito non finiva lì. L’assaggiatore restava presente nella sala per tutta la durata del banchetto, seduto in disparte ma visibile, come testimonianza vivente del fatto che il cibo era sicuro. La sua sola presenza, serena e in salute, serviva a rassicurare i commensali: nessun malore, nessun inganno.

Secondo il cerimoniale, al termine dell’assaggio il Maestro Credenziere eseguiva un profondo inchino e annunciava a voce alta: “Signori, vi è stato offerto servizio di credenza. Un invito a “credere” – davvero – nella genuinità e sicurezza delle pietanze.

Ma dove si svolgeva questa delicata operazione? Su un piccolo mobile di servizio, collocato in una sala adiacente o accanto al tavolo principale, visibile a tutti. Quel mobile, in origine poco più che un tavolo, prese a chiamarsi proprio come il rito che vi si compiva: credenza.

Nel periodo medievale l’arredamento domestico era essenziale: lettiere, panche, tavole e cassoni. Il cassone – usato come ripostiglio, dispensa, guardaroba e persino sedile o bagaglio da viaggio – fu la matrice formale da cui derivarono i primi mobili più complessi. Le credenze della fine del periodo gotico discendono proprio da questi cassoni, ma con piedi rialzati, spesso decorati con gli stessi motivi ornamentali.

Nel Rinascimento, la credenza cambiò aspetto: da semplice mobile funzionale divenne anche simbolo di status. Intarsiata, scolpita, dotata di sportelli, colonnine, cornici e pannelli figurati, la credenza fu protagonista delle sale da pranzo signorili. Ma la figura del Maestro Credenziere non scomparve: per buona parte del Cinquecento restò parte integrante dei banchetti formali, specie in ambienti nobiliari o ecclesiastici.

Fu proprio nel Cinquecento che, secondo la tradizione, il mobile acquisì un nuovo nome: buffet. Durante la campagna d’Italia di Francesco I di Valois, re di Francia, il suo cuoco personale, Pierre Buffet, avrebbe ideato un mobile da viaggio: una grande cassa per il trasporto di stoviglie e vivande, che una volta aperta e disposta,

fungeva da vera e propria credenza mobile. L’invenzione ebbe così successo che il nome del cuoco divenne anche quello del mobile stesso: *buffet*, termine oggi diffuso non solo in italiano, ma anche in francese, inglese e tedesco.

Col tempo, il buffet perse il suo legame con la figura storica di Pierre Buffet e assunse un significato più generico: tavolo da servizio o disposizione di vivande per un rinfresco in piedi – significato che ancora oggi conserviamo.

Ancora nel Settecento e nell’Ottocento, nelle case borghesi, la credenza conservava stoviglie, bottiglie pregiate, bicchieri di cristallo, salumi e conserve. In Piemonte, Liguria e Lombardia, credenze e vetrinette furono spesso protagoniste delle cucine e delle sale da pranzo. Quelle in legno massiccio, finemente lavorate, erano tra i pezzi più ricercati del mercato antiquario, prima dell’attuale forte crisi.

Con l’avvento del modernismo e dell’industrializzazione, la credenza si è trasformata: materiali nuovi, linee più sobrie, uso più pratico. Ma il nome è rimasto. E con esso, la memoria di una funzione antica e quasi dimenticata: quella di proteggere chi sedeva a tavola, anche a costo della vita.

Oggi la credenza è un mobile rassicurante, quotidiano. Ma la prossima volta che ne aprirete le ante, pensateci un momento: in quell’oggetto sopravvive una lunga storia fatta di potere, cerimonia, paura e fiducia. Una storia che – come tante cose nel mondo dell’antiquariato – aspetta solo di essere raccontata.

Come ormai di consueto Vi invito a visionare un filmato pubblicato sul mio Canale YouTube ove tratto l’argomento. Link: **La Credenza**

**© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata**

Data di pubblicazione: 08/07/2025

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/la-credenza-il-mobile-nato-dalla-paura-del-veleno/08/07/2025/